

Un contributo, tra
"pacche e nacchere", per la
ricostruzione di una pagina
di storia nostra.

STORIE DELL'ALTRO IERI

"LA NOTTE DEI LUNGI COLTELLI" ovvero

"Il paese dei campanelli"

di Pungiglione

"Nella notte
misteriosa
c'è un tintinnar..."

Il riferimento alla celebre operetta di Lombardo e Ranzato, nel titolo e nei versi non è per nulla casuale. Deve mettersi in relazione a quella lontana notte del 9 marzo 1972 — per l'esattezza storica — nella quale molti telefoni di Portoferraio cominciarono con insistenza a squillare. Un informatore — rimasto tuttora anonimo — si premurò di far conoscere a diversi cittadini che in via Roma al n°37, nella sede del P.S.I.U.P. (Partito socialista di unità proletaria), si stava consumando qualche "pateracchio".

La notizia venne accolta dai più con una certa diffidenza, ma qualcuno sospettò che la trama denunciata (Nanni, Nanni n.d.r.) avesse qualche fondamento di verità. E pensò di verificare sul posto.

In realtà — in quella notte misteriosa — alle undici di sera, in Via Roma c'era un insolito viavai. Un isterico entrare ed uscire dalla sede del partito di estrema proletaria, un inconsueto sfolgorio di luci trapelava dalla persiana abbassata e dalla porta socchiusa. Tutto ciò non poteva passare inosservato ai rari e frettolosi passanti e dava a credere che si preparasse una festa danzante, una bisboccia, una tombolata, un torneo di briscola o di scopone scientifico. Nessuno avrebbe tuttavia sospettato che si approntasse un in-

contro ravvicinato tra esponenti di partiti che solitamente e costituzionalmente erano assai distanti tra loro; che si stesse tentando un colpo di stato, o meglio di amministrazione comunale, per abbattere quella in carica non ritenendola sufficientemente a sinistra, malgrado il pronto intervento del puntello socialdemocratico. Tanto peggio se poi fosse stato accolto dalla maggioranza il supporto offerto dal rappresentante liberale, nella duplice veste di capo e di gruppo del suo partito.

La presenza al misterioso convegno notturno dei più grossi calibri della sinistra e di alcuni esponenti della "nouvelle vague" scudo crociato mise in curiosità l'indiscreto cittadino. Egli si domandava infatti se vi si procedesse ad un corso preparatorio e di addestramento accelerato dei dissidenti D.C. al ruolo di franco-tiratori.

Una talpa in seno al partito ospite mise il ficcanaso nelle condizioni di ascoltare in diretta una gran parte delle animate discussioni e dei vari interventi mercé la furtiva collocazione di un piccolo microfono dietro il quadro di Ho-Chi-Minh, collegato ad un registratore magnetico. Con questa apparecchiatura il curiosone giunse tra l'altro a sapere che l'incontro era stato sollecitato dagli stessi dissidenti D.C. Sorvoliamo su quanto fu detto, anche perchè oggi non avrebbe più tanto interesse, se non il sapere che qualche ora prima (alle ore 20) nella sede del Partito Liberale gli stessi D.C. avevano assunto precisi e contrastanti impegni.

INSIGNITO
DAVIDE
D'ORO



VIGELBA S.r.L.

ISTITUTO DI VIGILANZA PRIVATA

Via B. Buozzi, 1 — C.P. 89 - Tel. (0565) 916779
57037 PORTOFERRAIO

STORIE DELL'ALTRO IERI

La riunione si sciolse alle prime luci dell'alba. Non potevano pensare gli incauti che un cittadino indiscreto fosse appostato con macchina e flash per riprendere anche le scene del commiato e dei saluti: uno, due, tre scatti e la documentazione dell'avvenuta riunione clandestina era pronta. Tutti i partecipanti furono ritratti con gli occhi sbarrati per la sorpresa, in atteggiamento naturale, molto amichevole, davanti alla bottega, alla "vendita carbonara" del P.S.I.U.P. in via Roma, n°37.

Il giorno successivo la notizia della operazione sconvolgente e travolgente dell'ignoto paparazzo diventò di pubblico dominio. Scartata l'idea che si fosse trattato di uno scherzo del compagno Pompilio, buonanima, tenuto precauzionalmente all'oscuro di tutto per l'incapacità di mantenere un ceceo in bocca, si inseguirono le tracce lasciate sul selciato di via Roma da una "Consul" targata LI 78539, con tre persone di equipaggio, che malauguratamente passò di là a quell'ora antelucana. "L'abbiamo in mano — si dissero i convegnisti con malcelata gioia. — Basta andare al P.R.A. (Pubblico registro automobilistico) e potremo risalire al proprietario ed agli eventuali mandanti."

La vicenda ebbe un seguito, qualche giorno dopo, quando in consiglio comunale il consigliere liberale, dichiarando di non poter prestar fede agli impegni as-

sunti dalla D.C., in quanto una sua fronda era stata sorpresa nottetempo a fornicare con i "rossi", svelò di esser venuto in possesso delle intercettazioni magnetiche e delle fotografie scattate da un cittadino indiscreto. L'improvvisa ed inattesa rivelazione fece perdere le staffe a tutti i protagonisti del giallo, presenti in aula. Strepiti, salto dei banchi, minacce di denuncia alla Procura della Repubblica, lanci di bottiglie, censure ed altro ancora conclusero la movimentata ed infuocata seduta e la poco edificante storia.

Ma c'era poi bisogno di riscaldarsi tanto, per una registrazione e tre foto soltanto?

P.S. L'incredibile vicenda terminò un anno dopo (nell'aprile del '73), quando i tre dissidenti D.C. si trasferirono (con armi, bagagli e voti conseguiti nella lista scudo-crociata) nell'opposto schieramento, provocando il cambio di colore dell'amministrazione comunale. Una operazione di dubbia correttezza nei confronti del partito che ne fu vittima, ma con giustificazioni diverse a seconda dell'angolazione dalla quale la giudichiamo.

Sempre per la storia, i tre consiglieri costituirono il raggruppamento di "Alternativa democratica", che confluì — dopo qualche tempo ancora — in gran parte nel P.C.I..



TUTTI AL MURÒ

Per aiutare memoria, il completamento della narrazione e a dimostrazione della verità storica, riproduciamo qui sotto i manifesti con i quali, piuttosto squilibriamente, reagì la D.C. E ci fu anche uno strascico giudiziario provocato da inevitabile querela.